

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

7 aprile V domenica di Quaresima

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Chi di voi
è senza peccato,
getti per primo la pietra
contro di lei»*

(Giovanni 8, 7)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Nella V domenica di Quaresima si apre l'ultimo tratto di strada dell'itinerario quaresimale, prima dell'ingresso nella "Grande Settimana", la Settimana Santa. La liturgia della Parola ci consegna l'ultimo accorato invito a confidare nella misericordia di Dio, più grande di ogni peccato, perché l'opera di salvezza compiuta nel Figlio possa essere anche oggi per noi esperienza di perdono e di salvezza, non di timore di una condanna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

"Oggi, V domenica di Quaresima, ci apprestiamo a compiere l'ultimo tratto della corsa verso la meta pasquale. Raggiunti dall'accorato invito a fidarci della misericordia del Padre, più grande di ogni peccato, apriamo il nostro cuore alla potenza rinnovatrice e vivificante dello Spirito, e lasciamoci condurre nella liturgia che celebriamo."

Atto penitenziale

Si suggerisce di utilizzare la formula III dell'atto penitenziale (riportato in appendice) per il suo riferimento al vangelo odierno.

Colletta

Si suggerisce l'adozione della colletta alternativa della V Domenica di Quaresima anno C, che con maggior enfasi sottolinea il carattere penitenziale tipico dell'anno C, con un'apertura di fede e di speranza nella misericordia divina.

Preghiera universale

In continuità con le domeniche precedenti, ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni. Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Prefazio

Il riferimento al carattere gioioso dell'itinerario quaresimale e alla vita nuova cui si ha accesso nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo, conducono a suggerire la scelta del Prefazio di Quaresima II.

Benedizione

Si propone di utilizzare la seguente preghiera di benedizione sul popolo:

+ La tua benedizione agisca in noi, Signore,
e ci trasformi con la sua potenza rinnovatrice,
perché possiamo essere interamente disponibili
al servizio del bene.

Per Cristo nostro Signore.

+ E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R/. Amen

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella V domenica di Quaresima

ICONA BIBLICA: At. 2,36-41

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

Destinati alla gloria

“La vittoria di Gesù sulla morte ci restituisce al progetto di “vita per sempre” pensato per noi dal Creatore”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 22)

RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA

Prima lettura: I lettura: “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” Il Signore, per bocca di Isaia, annuncia una nuova liberazione, quella definitiva che libera dalla schiavitù del peccato e conduce alla gioia eterna. “Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi”, unendosi al coro di tutte le bestie selvatiche.

Seconda lettura: Paolo considera tutto come spazzatura pur di raggiungere la meta finale, ossia ottenere il premio di Dio e conquistare un posto a fianco di Cristo nella gloria. Con la Pasqua si sono aperte per noi le porte dell'eterna felicità: noi tutti dobbiamo correre verso quel posto che è stato preparato per noi nei cieli.

IL SEGNO PROPOSTO

Per questa domenica vengono proposti due possibili segni, uno personale ed uno comunitario da effettuare nella liturgia.

- Personale.
Nel corso della settimana ogni fedele si impegna a non pronunciare sentenze o giudizi critici nei confronti del prossimo, ricordandosi della misericordia di Gesù nei confronti della donna adultera. Ciascuno di noi ha bisogno di chiedere perdono per le proprie colpe e per esserne degno deve astenersi dall'evidenziare gli errori altrui.
- Nella liturgia.
Durante l'atto penitenziale, ad ogni richiesta di perdono, una o due persone – in rappresentanza della comunità – potrebbero deporre ai piedi dell'altare un sasso ciascuno, come segno che la comunità si riconosce peccatrice e che pertanto rinuncia ad accusare il prossimo preferendo piuttosto invocare su tutti la misericordia del Signore.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Se con Paolo (II lettura) siamo esortati a continuare la nostra corsa verso la meta, per essere sempre più conformi nella vita al mistero di immersione nella morte e risurrezione di Cristo celebrato nel battesimo, con gioia possiamo unirici al canto del salmista, (salmo responsoriale) proclamando le grandi cose compiute per noi dal Signore. Ma perché il nostro sguardo torni indietro solo per nutrire lo slancio in avanti, è il profeta Isaia (I lettura) che ci consegna quella che potrebbe essere la “chiave” della liturgia odierna: la trasformazione che solo Dio è in grado di compiere, la novità che solo lui è in grado di aprire, nell'umanamente impensabile ed impossibile, e che rimanda al compimento dei tempi, dove ogni lacrima sarà asciugata, è dello stesso ordine della trasformazione che la celebrazione del sacrificio di Cristo è in grado di operare (cf Orazione sulle offerte). Quest'ultimo passo ci condurrà, nella domenica delle Palme e nel triduo sacro, a fermare il nostro sguardo sulla regalità gloriosa del Signore crocifisso per noi, e allo stupore ricco di gioia di fronte alla straordinaria potenza trasformatrice dello Spirito del Padre, che è donato a noi come Spirito del Risorto, come Signore che dà la vita.

Traccia ispirata al programma pastorale diocesano

Il Vangelo odierno racconta un fatto noto: una donna, colta in flagrante adulterio, viene giudicata dagli scribi e dai farisei meritevole di lapidazione. I capi del popolo giudaico, “possessori” della verità,

tendono quindi un'insidia a Gesù, "per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo".

Ancora una volta, però, Gesù sa perfettamente che la sua opinione viene chiesta solo come pretesto per mostrare la sua avversione alla legge mosaica e spiazza tutti con un comportamento non prevedibile. Decide di non rispondere, disinteressandosi di chi gli aveva posto la domanda. Questo comportamento attira su di sé l'attenzione di tutti e alla fine il Cristo rompe nuovamente gli schemi con una risposta spiazzante: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Si tratta di una sentenza che colpisce pesantemente gli scribi e i farisei, i quali vengono posti sullo stesso piano dell'adultera e devono fare i conti con i propri peccati.

I più anziani, ossia le persone più autorevoli, sono i primi ad allontanarsi, ammettendo implicitamente il proprio status di peccatori. Ad uno ad uno tutti i presenti se ne vanno e, quando Gesù resta solo con la donna, le esprime la sua vicinanza con parole misericordiose: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

L'epilogo del Vangelo odierno ci illumina in questo cammino quaresimale, perché ci infonde fiducia anche dopo che ci siamo macchiati di qualche peccato. L'errore non è mai l'ultima parola e il pentimento, che si sperimenta nel riconoscersi peccatori, è la condizione necessaria e sufficiente per poterci riavvicinare al Signore con rinnovata fiducia. A ciascuno di noi, chiuso nel sepolcro dei propri peccati, è offerta la possibilità concreta di risorgere come creature nuove.

La Pasqua ormai alle porte ci annuncia che con la sua morte e risurrezione Gesù ha redento i nostri peccati. Ma se ci riconosciamo tutti bisognosi di perdono non dovremo più condannare gli errori del

prossimo ma aiutarci a vicenda per sperimentare insieme la gioia del perdono che conduce alla gioia senza fine.

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Se volessimo dare un denominatore comune alle letture di questa V domenica di Quaresima, potremmo dire, in un parola sola, che questo è la 'novità'.

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, ci descrive infatti il 'nuovo esodo' che il Signore ha preparato per il suo popolo, esiliato in Babilonia. Come nel primo esodo, quello dall'Egitto, la salvezza di Israele si è compiuta grazie ai segni di potenza con cui Dio è intervenuto nella storia del popolo (e il profeta qui ricorda in particolare il passaggio del mare e la disfatta dell'esercito del Faraone, cf Is 43,16- 17, che richiama Es 15,15-31), così il Signore prepara una "cosa nuova" (Is 43,19), un nuovo intervento di liberazione per il popolo oppresso: Israele attraverserà il deserto per ritornare alla terra promessa e Dio lo accompagnerà aprendo per lui una strada e facendo sgorgare fonti d'acqua per dissetarlo (Is 43,20, che è eco di Es 17,1-7). Allora il popolo dei redenti, investito dalla novità di Dio per lui, rinnovato dall'azione di Dio nella sua storia, canterà le lodi del Signore (Is 43,21, che può alludere a Es 15).

Anche il Salmo responsoriale è tutta una esplosione di gioia per l'opera che il Signore ha compiuto in favore di Israele, l'opera di ristabilimento delle sue sorti, cioè, anche in questo caso, il ritorno dall'esilio babilonese e il reinsediamento nella terra promessa. La parola che più ricorre nel Salmo è "gioia" (vv. 2-3.5-6) e i suoi sinonimi, quale risposta

alle “grandi cose” (vv. 2-3) che il Signore ha fatto per il suo popolo. La novità di Dio, il suo intervento di salvezza, è anche qui, come in Is 43, paragonato a un erompere di torrenti nel deserto, il deserto del Negheb, nel sud di Israele (v. 4).

L’apostolo Paolo, nella seconda lettura, pur non usando alcun termine del campo semantico della novità, usa delle immagini equivalenti: parla infatti di qualcosa che sta alle sue spalle, nel suo passato, e che lui oggi considera come spazzatura, qualcosa che va rigettata nella misura che gli impedisce di protendersi verso quanto gli sta di fronte, cioè verso la piena conoscenza di Cristo Gesù (Fil 3,7-8). Ciò che Paolo considera incompatibile con la novità di Cristo è la sua precedente osservanza scrupolosa delle norme della Legge mosaica e delle tradizioni farisaiche, nelle quali riponeva la sua fiducia in vista della salvezza eterna. Grazie all’incontro con Cristo, però, l’Apostolo ha compreso che nulla di tutto questo vale davvero, perché la salvezza non deriva dalla Legge, ma dalla fede in Cristo, “la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede” (Fil 3,9). È nella relazione viva con Gesù, è “la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,10) che come cristiano posso raggiungere la meta, il premio, della mia vita di fede: non l’osservanza di un codice di norme morali, ma il rapporto vitale con Gesù Signore permette alla vita cristiana uno slancio di novità continua. Questo non le consente mai di adagiarsi nei risultati già conseguiti, ma le dona le energie per lo “sforzo di correre per conquistare” la meta (Fil 3,12): una meta che è sempre nell’oltre, è sempre davanti, e lascia nell’uomo una sana inquietudine di perfezione mai raggiunta, finché non consegua il “premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,14).

Anche il Vangelo, apparentemente, non parla in modo esplicito di novità: racconta un tranello che scribi e farisei vogliono porre a Gesù, per avere di che accusarlo (Gv 8,3-6). E la trappola consiste nel chiedere a Gesù cosa bisogna fare con una donna sorpresa in flagrante adulterio, peccato che la Legge di Mosè punisce con la lapidazione. Essi sanno che Gesù è il maestro che non si limita a ripetere la Legge, ma che la radicalizza e la supera, e per questo gli pongono la domanda, per vedere se arriverà a contraddire la Legge di Mosè. Al principio Gesù sembra volersi sottrarre al trabocchetto, rifiutando una risposta diretta: il suo scrivere per terra però può alludere a Ger 17,13: “Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva”. Forse Gesù vuole ricordare agli scribi e ai farisei questo passo di Geremia perché tutti si rifletta sui propri volontari allontanamenti dal Signore. Di fronte all’insistenza degli accusatori della donna, Gesù esprime il suo giudizio sulla situazione: e non è un giudizio di condanna verso la donna, come non lo è verso nessuno. È un richiamo agli accusatori dell’adultera a fare un esame di coscienza per vedere se qualcuno di loro sia così innocente di peccato, da potersi permettere di giudicare il comportamento di questa donna colta in flagrante peccato. Alla fine tutti se ne vanno, anche la donna è invitata da Gesù ad andare, ma qualcosa è avvenuto: “Va’ e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8,11). Gesù, offrendo il suo perdono, rende capace la donna di una vita nuova, la abilita a vivere quella novità, che nasce dalla relazione profonda con il Signore, quell’andare oltre, di cui ci ha parlato S. Paolo, frutto della comunione al mistero di passione e risurrezione di Gesù: quella novità che ci fa vivere la tensione continua verso la Pasqua eterna, di cui la festa di Pasqua, che è ormai vicina, è solo annuncio e preguustazione.